

Transizione energetica e Pnrr da rivedere con la guerra
Mentre con Veneto ed Emilia si può lavorare per aiutare
le Pmi del Nord a trovare figure professionali adeguate

di **Dario Di Vico**

FILIERE E CAPITALE UMANO PIANO A TRE PER RILANCIARE

I dati dell'ultima indagine congiunturale sulla Lombardia erano estremamente incoraggianti. Il 2021 si era rivelato un anno da record e l'economia aveva ripreso a viaggiare a ritmi più veloci del pre-pandemia. Quello che sembrava attenderci era un 2022 dal ritmo sostenuto, con tutta probabilità non caratterizzato dalla stessa velocità «di rimbalzo» dell'anno precedente ma che sicuramente si sarebbe potuto avvalere dell'intreccio virtuoso — e senza precedenti — tra investimenti privati e pubblici generato dal Pnrr. Il guaio è che a causa dell'invasione dell'Ucraina e tutti gli sconvolgimenti che ha generato già sul breve quel quadro va doverosamente messo da parte e siamo costretti a ragionare su tendenze che non avremmo potuto prevedere e su effetti a catena che facciamo persino fatica a stimare con una certa ragionevolezza.

Un aiuto in questa direzione ci può venire dalla ricognizione di **Confindustria Lombardia**. Spiega Francesco Buzzella, presidente degli imprenditori lombardi: «Non abbiamo ancora i numeri che possano fotografare con precisione ciò che sta avvenendo. Purtroppo penso che parlare di rallentamento si riveli un eufemismo, i riflessi che la crisi degli approvvigionamenti energetici causerà sulla conduzione delle aziende sarà peggiore di quella vissuta negli anni 70».

Il prezzo del gas quotato ad Amsterdam nel 2019 era di 25 euro, un aumento sopportabile potrebbe essere stimato tra i 50 e gli 80 euro ma quando quell'indice sale di dieci volte è chiaro che a valle cambia-

no tutti i numeri di una qualsiasi programmazione aziendale. «Dovesse rimanere così la situazione penso che un buon 30% delle imprese sarebbe a rischio chiusura, e non ho timore a dirlo. Bisogna intervenire o in sede comunitaria o di bilancio nazionale per calmierare il prezzo del gas. Non c'è un'urgenza più urgente di questa», aggiunge Buzzella.

Altre urgenze

Spostando l'attenzione dall'energia alle materie prime (frumento, mais, girasole) per l'agricoltura purtroppo la musica non cambia. Le aziende della filiera agro-alimentare lombarda non trovano le farine e questo si ripercuote non solo sul prodotto finale ma anche lungo tutta la catena perché vengono meno i mangimi per gli animali. «Si è rotta la catena mondiale del valore. Il Grande Orologio degli scambi globali si è inceppato ed in linea di principio tutte le economie dei grandi continenti si vorrebbero muovere in direzione dell'autosufficienza. Ma, parlo dell'Europa, chi vorrà investire in uno spazio economico dove l'energia costa così tanto?».

Quale operazione di *reshoring*, chiede Buzzella, è pensabile in queste condizioni? «Possiamo solo dolerci di errori fatti anche di recente, dopo l'annessione da parte di Putin della Crimea del 2014 la dipendenza delle forniture italiane dalla Russia sarebbe dovuta diminuire, e invece al contrario è quasi raddoppiata. Incredibile, no?». Torniamo alle filiere: che prospettive di politica industriale si aprono? «Penso che la prima cosa da dire in queste ore riguardi la transizione ecologica, va ponderata. Non possiamo pensa-

re di tenere la velocità indicata da Bruxelles. L'esempio più calzante riguarda l'automotive. Si è deciso di procedere verso l'elettrico e ben venga ma questa scelta dovrebbe avvenire in un quadro di neutralità tecnologica. Non possiamo procedere alla garibaldina, spero che il timing possa essere rivisto alla luce della nuova situazione. Così come va rivisto il Pnrr. E lo dico usando il solo buon senso, niente di più». Insieme ai nuovi problemi bisognerà far fronte anche ai vecchi. E la difficoltà nel reperire risorse professionali specializzate resta un ostacolo che andrebbe rimosso in tempi non biblici. Il gap di professionalità tra domanda e offerta di lavoro, agli occhi degli industriali, rischiava già di diventare in prospettiva un freno alla competitività delle imprese.

L'attrazione di capitale umano diventa per la Lombardia un'esigenza non rinviabile e che merita di essere affrontata con una logica di medio periodo. Problemi analoghi li hanno Veneto ed Emilia-Romagna e se ne è discusso di recente nel corso di un seminario a porte chiuse organizzato da Italtypost. La proposta è quella di dare vita a un progetto che abbracci le tre regioni e sia finalizzato a inserire figure professionalizzate nelle Pmi, che incontrano maggiori difficoltà a trovare sul mercato questo tipo di figure e che rischiano di essere tagliate fuori dai processi di innovazione nella filiera. Su questo fronte, è stato detto, Fondazione Cariplo e Fondazione Cariverona stanno lanciando una nutrita serie di progetti che, con altre fondazioni, potrebbero dar vita a un'azione integrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

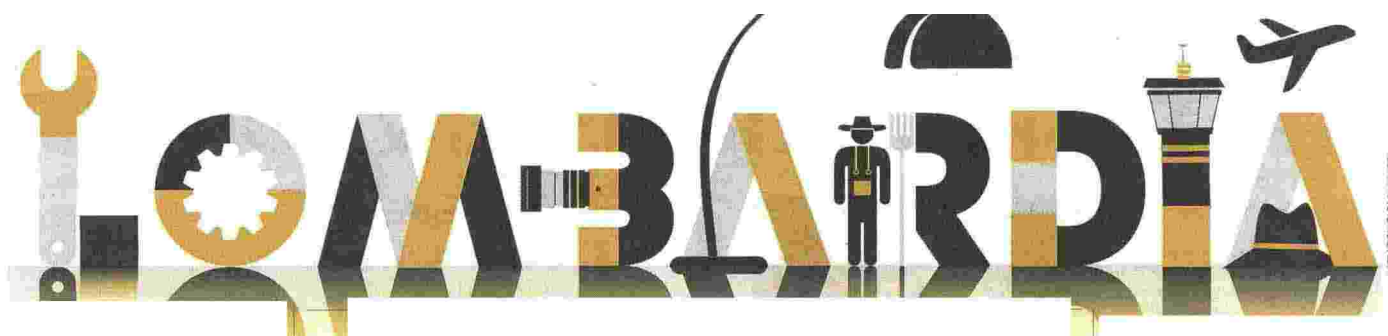
22

per cento
L'incremento del fatturato
regionale sul 2020

5,5

per cento
La disoccupazione
in Lombardia

**Francesco Buzzella
(Confindustria): se le
cose non migliorano,
il 30% delle aziende
rischia di non
sopravvivere**



ILLUSTRAZIONI DI PAGIA PARRA

